

Guido Guinizzelli

To vo' del ver la mia donna laudare

Io voglio veramente lodare la mia donna
e paragonare a lei la rosa e il giglio:
più splendente della stella del mattino (Venere)
e ciò che bello è lassù in cielo a lei somiglio.

La verde campagna a lei rassomiglio,
tutti i colori dei fiori, il giallo e il vermiglio,
l'oro, i lapislazzuli e le ricche gioie (le pietre preziose) da regalare:
lo stesso Amore attraverso di lei si perfeziona.

Ella passa per una via bella e così gentile (nobile)
che piega l'orgoglio a chi dona il saluto («salute» = saluto e anche salvezza)
e converte alla nostra fede chi non crede;

e non le si può avvicinare chi sia vile («om», indefinito);
e ancora vi dirò che ha un potere maggiore:
nessuno può avere pensieri malvagi quando la vede.

(testo originale)

Io voglio del ver la mia donna laudare
ed asembrarli la rosa e lo giglio:
più che stella d'iana splende e pare,
e ciò ch'è lassù bello a lei somiglio.

Verde river' a lei rasebro e l'âre,
tutti color di fior', giano e vermiglio,
oro ed azzurro e ricche gioi per dare:
medesmo Amor per lei rafina meglio.

Passa per via adorna, e s'è gentile
ch'abassa orgoglio a cui dona salute,
e fa 'l de nostra fé se non la crede;

e no·lle pò apressare om che sia vile;
ancor ve dirò c'ha maggior vertute:
null'om pò mal pensar fin che la vede.

Al cor gentile rempaira sempre amore (vv. 1-10)

Al cuore nobile ritorna sempre amore,
come l'uccello agli alberi nel bosco;
né la natura (soggetto) fa amore prima del cuore gentile,
né il cuore gentile prima di amore:
nel momento in cui c'è sole,
tanto rapidamente il suo splendore è lucente,
né esiste prima il sole;
e amore ha luogo (risiede) nella gentilezza
così naturalmente
come il calore nello splendore del fuoco.

(testo originale)

Al cor gentil rempaira sempre amore
come l'ausello in selva a la verdura;
né fe' amor anti che gentil core,
né gentil core anti ch'amor, natura:
ch'adesso con' fu 'l sole,
sì tosto lo splendore fu lucente,
né fu davanti 'l sole;
e prende amore in gentilezza loco
così propiamente
come calore in clarità di foco.

"Lo vostro bel saluto e 'l gentil core"

Il vostro bel saluto e lo sguardo nobile,
che fate quando vi incontro, mi uccidono:
Amore mi assale e non si cura
se crea peccato o grazia,

perché attraverso il cuore lanciò una freccia
che da parte a parte lo taglia e lo divide;
non posso parlare, perché io soffro (sono in pena)

come colui che vede la propria morte.

Attraverso gli occhi passa come fa il fulmine (metonimia: la parte per il tutto)
che colpisce attraverso la finestra della torre
e ciò che trova dentro spezza e divide:

resto come statua d'ottone,
dove non appare nessuno spirito vitale,
ma che mostra soltanto un'immagine d'uomo.

(testo originale)

Lo vostro bel saluto e 'l gentil sguardo
che fate quando v'encontro, m'ancide:
Amor m'assale e già non ha riguardo
s'elli face peccato over merzede,

che' per mezzo lo cor me lancio un dardo
ched oltre 'n parte lo taglia e divide;
parlar non posso, che 'n pene io ardo
si` come quelli che sua morte vede.

Per li occhi passa come fa lo trono,
che fer' per la finestra de la torre
e cio` che dentro trova spezza e fende:

remagno como statu`a d'ottono,
ove vita ne` spirito non ricorre,
se non che la figura d'omo rende.